

S. Polenghi (ed.), *Educational tools in history. New sources and perspectives*, Armando, Roma 2024.

«Uno dei campi di ricerca recenti più promettenti nella storia dell'educazione è lo studio degli oggetti utilizzati nel processo di apprendimento» (p. 1): è con questa affermazione che Simonetta Polenghi sceglie di aprire il volume *Educational tools in history. New sources and perspectives*, da lei curato per la collana 'Historia educationis' della casa editrice Armando di Roma. Il libro si presenta come una raccolta di saggi in cui gli autori e le autrici «mostrano alcuni risultati interessanti ottenuti dall'utilizzo di nuove risorse e approcci metodologici» (p. 10), come ad esempio: immagini sacre, pasti scolastici, foto di scuole, pubblicità per bambini, test mentali, ecc.

All'interno dei vari capitoli, gli autori e le autrici esplorano le dimensioni economiche, culturali, religiose, politiche e ideologiche degli strumenti educativi, oltre ai loro scopi pedagogici.

La dimensione visiva degli strumenti educativi è analizzata da Luca Odini all'interno del suo saggio sulle immagini medievali. Infatti, come riportato dall'autore, dopo l'Editto di Costantino (313 d.C.), le vetrate, le sculture, i dipinti, le miniature raffiguranti immagini sacre iniziarono ad essere utilizzate come veri e propri strumenti educativi e di memorizzazione, finalizzate a trasmettere non solo conoscenze teologiche, ma anche scientifiche e filosofiche. In questo modo, le immagini funsero da ponte tra l'analfabetismo e la comprensione dei principi religiosi: infatti, come riporta Odini «l'immagine è per l'analfabeta ciò che la scrittura è per il colto» (p. 18). La dimensione della materialità scolastica è indagata dagli autori Dario De Salvo ed

Evelina Scaglia. Il primo si è occupato di analizzare e descrivere la ricostruzione degli edifici scolastici a Messina a seguito del terremoto del 1908, a partire da un'analisi qualitativa e critica di progetti e fotografie. Dall'analisi del progetto redatto dall'ingegnere Luigi Borzì «emerge la grande importanza che fu assegnata all'istruzione pubblica» (p. 40) nel processo di ricostruzione e rigenerazione culturale e sociale della città. Inoltre, è importante notare «la cura e la qualità, anche delle decorazioni [che venne posta nella costruzione degli edifici scolastici], nonostante le circostanze di emergenza». Tuttavia, l'autore evidenzia il fatto che durante la ricostruzione venne data maggiore importanza alle scuole secondarie, in quanto «considerate dalla classe politica dell'epoca luoghi pubblici capaci di influenzare positivamente e rigenerare la città» (p. 37), piuttosto che alle scuole primarie e alle scuole dei villaggi.

Evelina Scaglia, all'interno del suo lavoro, interpreta l'aula come «il cuore pulsante del sistema educativo» (p. 49) e osserva che essa è rimasta una «scatola nera della storiografia pedagogica» (p. 50). Utilizzando una serie di fotografie pubblicate in riviste o volumi d'epoca, Scaglia approfondisce la dimensione educativa e sociale degli oggetti pedagogici e delle attività educative all'interno di due scuole italiane durante il regime fascista. Le scuole prese in esame sono la Regia Scuola Elementare Sperimentale 'Leopoldo Franchetti' di Roma e la Regia Scuola Elementare 'Camillo Ugoni' di Brescia, gestite rispettivamente dagli insegnanti Mario Mazza e Marco Agosti. Questi ultimi cercavano di promuovere la rinascita dell'educazione cattolica italiana e diffondere una nuova concezione della scuola e della professionalizzazione degli insegnanti

elementari. All'interno delle loro scuole promuovevano l'auto-educazione, l'educazione tra pari, metodi attivi, il *learning by doing* e attività di ricerca spontanea, anticipando in questo modo le future scuole elementari democratiche italiane.

Veronica Fonte si distingue per la sua analisi delle pubblicità sulle riviste per bambini, evidenziando il loro ruolo non solamente come strumenti di marketing, ma anche come importanti strumenti educativi. Lo studio delle pubblicità come nuova fonte di indagine per la storia dell'educazione permette di comprendere «non solo la cultura materiale pensata per l'infanzia, ma anche quale immagine dell'infanzia aveva la società» (p. 73). In particolare, l'autrice si occupa di indagare le pubblicità del dentifricio Durban. Dall'analisi emerge come queste pubblicità riflettessero le preoccupazioni dell'epoca per la salute dei bambini, utilizzando narrazioni giocose e valori positivi. Questi annunci non promuovevano semplicemente dei prodotti, ma trasmettevano anche un modello educativo che proiettava «i bambini come futuri membri della società» (p. 83).

Anna Debè e Simonetta Polenghi esplorano temi meno tradizionali, ma altrettanto rilevanti. Nel suo lavoro, Anna Debè approfondisce il tema della ristorazione scolastica. L'autrice considera il cibo un vero e proprio strumento educativo, attraverso cui «venivano trasmessi ai bambini diversi significati: da quello medico-assistenziale a quello politico-ideologico». L'analisi di Anna Debè si concentra sul secondo dopoguerra, periodo in cui iniziò a svilupparsi una nuova consapevolezza riguardo «l'importanza educativa della ristorazione scolastica, testimoniata dai programmi di educazione alimentare avviati dall'AAI» (Amministrazione per gli Aiuti Internazionali) (p. 105). Quest'ultima avviò,

nel nostro Paese, programmi di educazione alimentare ricorrendo all'utilizzo di opuscoli, cortometraggi, lezioni frontali, concorsi a premi, ecc. L'obiettivo era quello di insegnare, sia ai bambini che alle famiglie, da un lato l'importanza di una sana alimentazione e l'apprendimento delle "buone maniere" da avere durante i pasti, e, dall'altro, permettere lo sviluppo di valori educativi e sociali.

Simonetta Polenghi analizza il ruolo della cultura nelle scale di intelligenza dei bambini e dei giovani, concentrandosi in particolare sulla *Wechsler Adult Intelligence Scale* (WAIS) e la *Wechsler Intelligence Scale for Children* (WISC) e sulla loro relativa traduzione in lingua italiana, con lo scopo di verificare «se alcuni elementi al loro interno facessero davvero parte della cultura (italiana) condivisa dai bambini e dai giovani dell'epoca e se contenessero pregiudizi culturali» (p. 129). Infatti, non solo i test, come afferma Polenghi, «sono legati alla cultura del periodo e alla società in cui sono stati sviluppati» (p. 126), ma anche «la traduzione e l'adattamento dei test di intelligenza danno vita a un "biopotere" che può essere utilizzato contro intere popolazioni o classi sociali» (pp. 126-127) e «possono determinare una differenza nei punteggi che può penalizzare (o aiutare) la persona testata» (p. 130). Inoltre, come viene riportato anche nella 'Tabella 1' a pagina 131, negli anni del secondo dopoguerra vi sono stati notevoli ritardi nella pubblicazione delle versioni italiane dei test Wechsler, con differenze anche di sedici-diciannove anni rispetto alle versioni originali. Questi ritardi possono influire notevolmente sull'efficacia dei test, in quanto potrebbero non riflettere più la realtà culturale dei giovani italiani al momento della somministrazione. Per evitare che ciò accada, l'autrice afferma che i test devono

essere continuamente aggiornati e rivisti, al fine di riflettere i cambiamenti sociali e culturali e garantire una corretta (per quanto possibile) misurazione dell'intelligenza nelle diverse culture.

Nella terza e ultima parte del volume, Paolo Alfieri concentra la propria attenzione sui film, i quali giocano un ruolo significativo nella costruzione della storia culturale, in quanto plasmano la memoria collettiva: infatti, «i filmati scolastici non rappresentano necessariamente la vera realtà, ma sicuramente dipingono un'immagine della scuola e degli insegnanti che hanno contribuito alla costruzione di stereotipi culturali e a definire la memoria scolastica collettiva del secolo scorso» (p. 12). L'analisi di Alfieri del film "Scuola Elementare" (1954) di Alberto Lattuada evidenzia, infatti, come un'opera cinematografica possa essere utilizzata per comprendere le memorie scolastiche, la mentalità dell'epoca e la materialità della scuola. In particolare, Alfieri si sofferma sul divario esistente tra la percezione idealizzata della scuola e della professione dell'insegnante e la realtà storica dell'epoca.

Alessandra Carenzio si sofferma, invece, la sua riflessione sull'evoluzione del rapporto tra infanzia e media alla fine degli anni '70. L'autrice analizza i cambiamenti nelle modalità di accesso ai media e sugli approcci educativi, evidenziando come la rapida evoluzione e la diffusione dei dispositivi mediatici abbiano posto nuove questioni educative. Infatti, con l'estensione dello 'screen time' e dell'accessibilità dei media, la programmazione rivolta ai bambini e ragazzi è passata dalla cosiddetta 'paleotelevisione' o televisione pedagogica, il cui scopo era coniugare finalità di intrattenimento e didattiche, alla televisione di flusso, caratterizzata da una programmazione continua senza

interruzioni. Inoltre, a uno sviluppo dei dispositivi mediatici si è affiancata anche un'evoluzione dei luoghi di fruizione, passando dalla 'cultura del soggiorno' alla 'cultura della camera da letto', per arrivare ai giorni nostri alla 'cultura tascabile'. In risposta a queste trasformazioni è emersa l'importanza di una *Media Literacy Education*, che promuova un pensiero critico e una partecipazione consapevole nell'approccio ai mass e new media. «La storia della *Media Literacy Education* è quindi lo specchio del tentativo di studiosi, ricercatori ed educatori di rispondere alla complessità attraverso un approccio multidisciplinare, sempre meno protezionista e sempre più legato all'empowerment» (p. 164).

Si può affermare che il volume apporta un contributo innovativo nel campo della storia dell'educazione: analizzando, attraverso un approccio interdisciplinare, numerosi strumenti educativi, il libro apre nuovi percorsi di ricerca e riflessione sulle molteplici dimensioni culturali, economiche e ideologiche degli strumenti educativi, in accordo con quelli che sono i più recenti orientamenti di indagine a livello internazionale.

VALENTINA PREVITALI
University of Bergamo